

Lista da qui



SOLEA

*immagini e copertina di **Davide Osenda**:
nato a Cuneo, dove vive e lavora come informatico,
e coltiva la passione di acquerellista e fumettista*

NARRAZIONE

Titolo corrente

*La mia operazione è stata il più delle
volte una sottrazione di peso;
ho cercato di togliere peso ora alle figure
umane ora ai corpi celesti, ora alle città;
soprattutto ho cercato di togliere peso
alla struttura del racconto e al linguaggio*

Italo Calvino – Lezioni americane

VISTA DA QUI

Parole, immagini e immaginario

L'importanza delle storie

Narrare è una delle attitudini più consolidate e istintive che l'uomo conosca. Un tempo si raccontava durante le veglie intorno al fuoco a voce alta, si narravano storie nelle piazze e si cantavano le gesta degli eroi nelle corti. Da sempre la narrazione comporta il coinvolgimento di più sensi: non si narra solo attraverso le parole ma anche tramite le immagini, la musica, la gestualità. “Non sarebbe affatto assurdo avanzare l'ipotesi che ogni prodotto artistico sia esso poesia o pittura o arti plastiche è almeno in modo latente racconto.” [Paul Zumthor]. La tradizione orale è la dimostrazione di come raccontare sia una necessità quasi ancestrale che l'uomo sente dentro di sé e che da sempre esplicita attraverso forme differenti di espressione.

“Narrare è sempre stato un istinto naturale nell'animo umano” scrive Serena Bedini [racconto e storytelling] a partire dalle primitive narrazioni condensate nelle pitture rupestri, per passare ai dipinti egizi, alla mitologia, fino alle fiabe e alle favole vecchie e nuove. Si narra per dare spiegazione a eventi naturali difficili da accettare, per tramandare le gesta eroiche di santi o combattenti affinché le loro esperienze restassero a testimonianza, per tramandare modelli educativi, esorcizzare paure, costruire dei sistemi di valori entro i quali muoversi. “Si raccontava per il gusto di passare il tempo, di immaginare magie e incantesimi, di dipingersi una realtà meno dura o meno odiosa di quella che si viveva,

ma anche per indurre a riflettere su principi etici o morali; si raccontava per dare spessore ai sogni, per ricordarsi di guardare in alto per fissare delle regole di vita e insieme un'etica condivisa.”

A distanza di 64 mila anni dalle prime pitture realizzate nelle grotte della Cantabria, l'uomo ancora non ha perso l'abitudine e l'istinto al racconto. Oggi anzi possiamo dire che l'arte di narrare abbia assunto un ruolo ancora più centrale nelle nostre vite: siamo diventati quasi tutti soggetti narranti di noi stessi, attraverso i social e i blog in cui postiamo le nostre avventure e riflessioni quotidiane. E siamo allo stesso tempo destinatari più o meno consapevoli di diverse narrazioni. I politici le utilizzano durante le campagne elettorali o per la presentazione di nuovi programmi strategici, le aziende strutturano come narrazioni i loro messaggi promozionali. Anche nel giornalismo a partire dagli anni settanta si è iniziata ad usare una nuova tecnica, il new journalism, per parlare contemporaneamente di fatti, emozioni e personaggi attraverso una narrazione strutturata su vere e proprie storie, realizzata con uno stile brillante, molto vicino al parlato, in favore di una maggiore espressività e capacità evocativa. Se poi andiamo a vedere il mondo della scuola ci accorgiamo di come gli insegnanti siano stimolati a sperimentare nuove e vecchie strategie di narrazione per facilitare l'apprendimento, la costruzione di significati, per invogliare i propri alunni a creare un rapporto più personale e appassionante con i testi. Anche la ricerca scientifica ha riscoperto il senso della narrazione. Alcune discipline come l'antropologia, la sociologia, la neuropsichiatria infantile, la psicoanalisi e la psicologia hanno messo in evidenza l'importanza del concetto di narrazione non solo per assegnare e trasmettere significati ma anche per aiutare le persone a organizzare le proprie esperienze, facilitando i processi di cambiamento.

Ci sono poi alcuni momenti della nostra vita in cui decidiamo deliberatamente di “entrare nelle storie”, di farci coinvolgere e “farci portare per mano in altri mondi” come quando apriamo le pagine di un libro prima di addormentarci, o scegliamo un film, una serie tv, una mostra da andare a vedere.

Un tempo raccontare storie era un'attività che solo un'élite poteva ritenere alla propria portata, oggi sembra diventata comune e molto popolare. È pur vero che le nuove tecnologie e i nuovi strumenti di narrazione facilitano di molto la possibilità di diventare narratori di se stessi sia a livello privato che professionale, ma di base si ha la sensazione che ci sia una necessità comune di tornare a raccontare e anche di immedesimarsi nelle avventure di eroi e eroine immaginari. Un modo di partire per altri lidi e di immergersi in altri mondi. Anche nel

Esperienza condivisa

Quando si parla di narrazioni non ci si riferisce solo alla trasmissione di informazioni su una determinata vicenda o su un progetto, ma si sottintende anche una modalità espressiva che coinvolge lo spettatore, e gli fa vivere un'esperienza portandolo a percepire il senso di quello che si vuole comunicare. Il racconto di una storia – sia che avvenga attraverso la scrittura, la narrazione orale, le immagini, la musica o la combinazione di alcuni di queste modalità narrative – ci stimola a utilizzare più canali cognitivi contemporaneamente. In alcuni casi, se ben strutturata, la storia diventa in parte anche nostra e ci induce a relazionarci e prendere posizione rispetto a quello che ci viene comunicato. Ogni storia parla un po' di noi, mette in moto reazioni profonde che ci danno l'opportunità di riflettere, ci presenta un universo in cui riconoscerci o da cui prendere le distanze. Una "buona" storia quasi inconsciamente aiuta a comprenderci meglio e ci dà la possibilità di scegliere che cosa fare una volta fuori dall'esperienza narrativa.

Le storie non sono solo una serie di fatti con una conclusione, tanto meno una presentazione articolata per punti. Il racconto di una storia ha un inizio, una parte centrale e una fine, con la possibilità di infinite deviazioni durante il percorso; contiene interazioni tra i personaggi e una serie di eventi, azioni e reazioni che li portano ad evolvere durante lo svolgersi dell'avventura. Come diceva già Aristotele nella Poetica, ogni narrazione deve avere una trama, una struttura di base che individua gli elementi chiave e i punti di svolta; poi ci sono i personaggi (che in genere mettono in scena qualità che vorremmo emulare o che dovremmo evitare) e soprattutto il tema, ovvero la ragione per cui viene costruito il racconto, il significato sottinteso che si vuole trasmettere, che viene rappresentato per essere condiviso. La narrazione di storie crea un'esperienza comune e condivisa, collega generazioni attraverso la condivisione della memoria collettiva e individuale, e in alcuni casi permette anche la costruzione di una identità collettiva.

Mondi immaginari

“L'essere umano non è un essere razionale ma essenzialmente un animale affabulatore che si esprime raccontando storie”[Gabriele Lolli, *Matematica come narrazione*. Il Mulino 2018]. E questa disposizione alla narrazione connaturata nell'uomo fa sì che trascorra parte del suo tempo di veglia in “mondi immaginari”, sviluppando una significativa capacità di astrarsi e riuscendo a riflettere su di sé e a sviluppare pensieri relativi ad altri luoghi e tempi. Mentre il nostro corpo

rimane costantemente ancorato a un punto specifico dello spazio-tempo, la nostra mente è libera di vagare in mondi immaginari e lo fa in continuazione anche mentre dormiamo. Quando entriamo in contatto con una storia, la mente macina a getto continuo immagini, pensieri, associazioni. Gli esseri umani sono creature indissolubilmente legate alle storie; il pensiero narrativo è insieme al procedimento logico-scientifico uno dei due modi con cui gli esseri umani organizzano e gestiscono la loro conoscenza del mondo e strutturano la loro esperienza immediata. La caratteristica davvero unica del nostro linguaggio è la capacità di trasmettere informazioni anche su cose che non esistono per nulla, leggende, miti, religioni: la capacità di parlare di finzioni o di qualcosa che esiste solo nei pensieri e che non è ancora realtà e in alcuni casi non lo sarà mai. Nelle tappe evolutive che hanno caratterizzato l'essere umano, differenziandolo da altri animali, l'elaborazione del linguaggio in tutte le sue forme ha rappresentato uno strumento straordinario di conoscenza, coscienza, previsione, controllo e difesa. Il modo di funzionare della nostra mente, il nostro abitare mondi immaginari e le possibilità espressive del linguaggio fanno sì che le storie abbiano un potere straordinario.

A cosa servono le storie?

“Siamo sempre alla caccia di qualcosa di nascosto o di solo potenziale o ipotetico di cui seguiamo le tracce che affiorano sulla superficie del suolo. La parola collega la traccia visibile alla cosa invisibile, alla cosa assente, alla cosa desiderata o temuta come un fragile ponte di fortuna gettato sul vuoto. Il giusto uso del linguaggio è quello che permette di avvicinarsi alle cose con il rispetto di ciò che le cose comunicano senza parole” [lezioni americane, Italo Calvino].

Le storie aiutano a “dar senso all’immensità delle cose” come scrive Umberto Eco, a comprendere la realtà, a costruire e trasmettere la conoscenza, ma hanno anche una funzione terapeutica: aiutano a rendere meno difficoltosa l’esperienza umana, dando una forma al disordine caotico delle avventure della vita, aprendo un canale di contatto con il sovraumano, offrendo fonti di ispirazione o di distrazione per sfuggire alle angosce del mondo reale. Aprono al meraviglioso, al trasgressivo, al diverso, parlano dell’io profondo e interpretano il nostro inconscio collettivo. La narrazione è una pratica sociale ed educativa che da sempre risponde a diverse funzioni: dal costruire memoria, alla condivisione di esperienze collettive valori sociali e morali, dall’apprendimento al puro intrattenimento.

Le storie sono forme di rappresentazione della realtà, imitano e riproducono l’azione, sono potenti tecnologie di realtà virtuale che

riesce a simulare i grandi dilemmi della vita umana. Quando prendiamo in mano un buon romanzo o vediamo un bel film veniamo trasportati in un mondo parallelo, ci identifichiamo con le tensioni dei protagonisti provando per loro moti di simpatia o di antipatia, sviluppando a volte una vera e propria empatia nei loro confronti. Sentiamo felicità, desiderio, paura; il nostro cervello reagisce come se ciò che sta accadendo nella storia stesse accadendo veramente a noi. Sperimentiamo reazioni psico-emotive reali, come per prepararci all'eventualità di affrontare davvero quelle situazioni nella nostra vita. E forse è proprio questo uno dei motivi più potenti per cui siamo attratti dalla finzione narrativa: attraverso le storie facciamo pratica della realtà a livello emotivo, simuliamo la risoluzione di problemi sconosciuti o già incontrati nella vita reale. Cerchiamo le storie non solo perché ci piacciono, ci fanno evadere o danno "leggerezza alla profondità" ma anche perché ci insegnano a vivere.

Per noi oggi

Raccontare serve a conoscersi e a farsi conoscere meglio, ma anche a vedere soluzioni nuove, aprendo a punti di vista prima sconosciuti anche nelle situazioni più complesse. Si racconta per "andare oltre", liberare la creatività e aprire le porte all'innovazione. È un lavoro che richiede un tempo iniziale di approfondimento e studio su alcuni aspetti difficili da far emergere con uno sguardo "di superficie" per arrivare ad un diverso (maggiore) livello di consapevolezza. Si tratta di un processo che unisce elementi razionali ed emozionali, raggiunge la sua massima potenzialità quando riesce ad accompagnare fino a una sospensione dell'incredulità e a muoversi in ambiti sconosciuti per poi ritornare su un piano reale ma con qualcosa di più e di diverso. Un arricchimento da intendere nel senso più ampio possibile: nuovi spunti, nuove chiavi di lettura, inediti elementi di riflessione. La narrazione si basa sempre su un lavoro di sperimentazione e analisi, richiede la capacità di mettere a fuoco contemporaneamente un primo piano e un'immagine in lontananza, di modulare la distanza di visione per poter leggere la propria realtà, il contesto in cui è inserita ma anche anticipare una dimensione futura. In alcuni casi è necessario fare un esercizio di svuotamento, semplificazione, lavorare solo su un aspetto per poi trovare un filo conduttore, una base diversa su cui ricostruire, una nuova storia che valga la pena raccontare.

Siamo immersi in un mondo in cui la narrazione e il racconto hanno assunto un ruolo fondamentale sia nell'ambito lavorativo sia in quello privato. Raccontiamo una storia quando cerchiamo di convincere qualcuno della bontà della nostra idea, quando proponiamo un nuovo

prodotto, servizio o progetto. Utilizziamo stili e strumenti narrativi diversi per strutturare i contenuti di un'aula di formazione, a seconda del contesto, di cosa vogliamo trasmettere e a chi. Anche quando dobbiamo presentare il nostro percorso professionale o personale possiamo organizzare gli elementi che riteniamo interessanti secondo strutture narrative più o meno adeguate ed efficaci. Molti strumenti che aiutano la narrazione e il racconto vengono utilizzati nelle consulenze organizzative perché favoriscono processi creativi di cambiamento e innovazione.

Dal fatto che le storie siano strumenti utili e che vengano utilizzate in contesti differenti, che il nostro cervello funzioni in gran parte in modalità narrativa, non consegue automaticamente che sia facile costruire una "buona" storia. Serve una stella polare, una ragione per cui raccontare, un senso, e poi una maestria che metta insieme il processo creativo e un lavoro di rifinitura costante. Serve una voce narrante, capace di trasmettere la vitalità di una narrazione che rapisca l'ascoltatore e rimanga impressa nella sua mente.

Stelle polari

Straordinarietà

Al di là di come si presenta un prodotto, un progetto, un'organizzazione, una nuova idea, oppure ancora il contenuto di un'aula di formazione o il proprio curriculum professionale, l'importante è coglierne il nucleo di straordinarietà, il "cuore pulsante" del racconto, per poi declinarlo, arricchirlo o semplificarlo a seconda dei destinatari cui ci si rivolge e allo strumento scelto per la narrazione. Raccontare non significa riassumere qualcosa che è acquisito e fuori discussione, ma piuttosto spiegare il senso di quello che si fa, far vedere con occhi diversi, dar la possibilità di capire ciò che sembra indecifrabile, presentare l'ignoto. Tramite le storie si racconta qualcosa di eccezionale e un po' sconosciuto, qualcosa di unico. Il senso degli eventi, delle idee sta nei racconti che li riferiscono: senza un racconto gli eventi sono materiali inerti e le idee lontane dalla realizzazione. Le storie danno forza ai contenuti, sono meccanismi perfetti per dimostrarci (fin da piccoli) che i problemi possono essere risolti e che, nel farlo, si cambia senza accorgersene. Le storie sono raccontate per creare connessioni emotive, aiutano a visualizzare cosa si vuole trasmettere e ad avvicinare mondi diversi.

Innamoramento

Decidere di portare avanti una narrazione, qualunque essa sia (progetto artistico, testo, disegno, il proprio business, l'idea di sviluppo

di un prodotto) sottintende o forse, ancora meglio, nasce da una sorta di innamoramento per l'oggetto del nostro lavoro. Qualcosa ci colpisce e rimane dentro di noi, nella testa e nel cuore, ci fa emozionare. Magari non decidiamo immediatamente di portare avanti la nostra idea, ma nel tempo capiamo che c'è qualcosa in quello che abbiamo visto, vissuto o pensato, che vale la pena di condividere con altri. Desideriamo esprimerlo per farlo esistere. Si instaura una vera e propria relazione tra l'io narrante e l'oggetto narrato, tra il narratore e i personaggi, i luoghi, le immagini e il contesto in cui l'esperienza si svolge. Ci innamoriamo di un progetto, di un'artista, di un personaggio ancor prima di decidere di raccontarlo, e a prescindere dal fatto che riusciremo o meno a raccontare la sua storia.

Ignoto

La storia inizia ad esistere nel momento in cui ci trascina con sé in un viaggio alla ricerca di qualcosa di ignoto. Qualcosa di cui sentiamo l'impercettibile presenza, ma che ancora non conosciamo. Di cui ci mettiamo in cerca, seguendo le poche tracce che affiorano dalla superficie del suolo. Bisogna andare a cercare il nucleo della nostra storia proprio in ciò che non conosciamo e che non capiamo. Narrare è sinonimo di ricercare, di affrontare qualcosa di complesso e che proprio per questo ci fa crescere, ci dà soddisfazione una volta che è organizzato, che è diventato chiaro e intellegibile e che è stato metabolizzato in noi. Tante volte è più importante il processo che ci porta a raccontare una storia, rispetto alla storia in sé. Sono importanti le difficoltà che abbiamo incontrato nel capire che cosa volevamo dire e trasmettere, i punti di vista e i luoghi che abbiamo dovuto attraversare per procedere nel nostro viaggio.

Fiducia

Fiducia ed etica sono due temi importanti quando si parla di narrazione e di storie. La fiducia in se stessi e in quello che si vuole trasmettere, ma anche la fiducia che è necessario instaurare con il pubblico, gli uditori, i lettori, il rispetto nei loro confronti e nei confronti della storia che si sta raccontando. Instaurare un clima di fiducia per dare vita ad un luogo nei luoghi che ci permette di rilassarci e di attivare una "volontaria sospensione dell'incredulità" [Samuel Taylor Coleridge]. Sospensione necessaria ad entrare nella storia disponibili a farci emozionare, trasformare, interrogare. L'importanza di instaurare un clima di fiducia è ancora più immediata se pensiamo a quelle situazioni e a quegli strumenti che utilizziamo per far narrare gli altri, come l'intervista: qui il patto iniziale di fiducia è necessario affinché l'interlocutore che si a

di fronte senta di poter consegnare una parte di sé, del suo vissuto, delle sue idee.

Associato al concetto di fiducia c'è anche quello di etica; molte narrazioni trasmettono, valori morali, un comune modo di pensare, il valore intrinseco delle cose e delle esperienze. Narrando comunichiamo ideali, la filosofia di un'azienda, i principi che generano il concept di un prodotto o le ideologie che costituiscono il pensiero di un politico. L'uomo ha bisogno di storie per poter credere a degli ideali, per avvertire un senso di comunità condiviso.

Magia

L'ambito delle storie afferrisce al campo dell'arte, della creatività e della magia. C'è qualcosa di magico nel meccanismo con cui le storie rapiscono la nostra attenzione e ci portano in altri mondi. C'è magia nell'incastro perfetto in cui a un certo punto si compongono tutti gli elementi della ricerca e dell'approfondimento, dando vita alla storia. Magia nel saper accompagnare lo spettatore con una certa leggerezza anche attraverso mondi molto intensi e profondi. Il racconto è una operazione sulla durata del tempo, un incantesimo che agisce sullo scorrere del tempo contraendolo o dilatandolo. L'arte di narrare prevede un'abilità particolare nel decidere la sfumatura di voce da usare quando si parla, il tipo di parole da scrivere e le pause da inserire, e ancora nello scegliere la struttura della storia, la gestualità e le immagini da inserire. Raccontare storie aiuta a mantenere viva la creatività di ognuno di noi e a svilupparla, a far sì che partendo da schemi narrativi condivisi le idee si riproducano secondo modelli autonomi e a sé stanti, portando elementi non previsti e innovazioni. "La narrazione richiede voce e nella voce risiede l'essenza stessa del narrare" [Serena Bedini- Racconto e storytelling].

Tempo

Strutturare una storia richiede oltre alla magia e alla creatività un tempo costante dedicato allo studio, alla lettura e all'approfondimento. Presuppone curiosità e la capacità di porsi domande utili. È importante andare nei luoghi, saper guardare e ascoltare, ritagliarsi momenti di rielaborazione e riflessione, arrivare a conoscere le parole giuste, elaborare un linguaggio più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione. Avere gli elementi per raccontare una storia richiede tempo e momenti di sospensione, di certo anche alcuni passaggi di crisi. Sembra un controsenso in un mondo dove la comunicazione, le presentazioni, gli articoli, i video di promozione hanno tempi rapidi e la soglia di attenzione delle persone

è sempre più bassa causa il continuo bombardamento di immagini e notizie da ogni canale di comunicazione. Ma per raccontare una storia serve tempo.

Paesaggio

Il paesaggio in cui vivono le storie è qualcosa che bisogna far vedere, immaginare, sentire, respirare.

“Il paesaggio è composto da tre elementi: i luoghi, le persone e le relazioni, come spazio di incontro e di scambio” [Paola Cereda – intervista]. Tutto questo è il paesaggio e caratterizza fortemente ogni storia. La costruzione dei personaggi non può prescindere dai posti in cui essi agiscono, vivono, arrivano, si spostano; i luoghi formano i caratteri e i modi di guardare, di relazionarsi e di pensare. Le persone li rendono reali, li trasmettono come parte della loro quotidianità, come se fossero parte di loro e della loro crescita. Alcune storie nascono proprio dalle percezioni dei luoghi, sono introdotte dalle descrizioni di posti, situazioni, altre non sono pensabili se non inserite in un determinato contesto sia per la cultura che rappresentano che per i personaggi che ci presentano ma anche per i valori che trasmettono e le immagini che evocano.

Ci racconti qual è il tuo lavoro?

Il mio lavoro principale è narrare e occuparmi di storie, anche mettere gli altri nella condizione di narrare le proprie storie, creare spazi di storie. A volte sono io a narrare, altre volte ascolto. Sono psicologa di formazione, ma da sempre ho avuto il desiderio di sposare la psicologia con l'arte, strumento di lavoro eccezionale che ha il potere di tirare fuori da ognuno di noi la creatività, trasformando ciò che abbiamo dentro e andando a creare un bello condivisibile.

Ho cominciato a scrivere giovanissima a 15 anni e poi per il teatro a 17.

Quale è stata la molla che ti ha spinto a scrivere?

La fame di espressione, di spazi di pensiero, la passione, il leggere. Sono nata in una famiglia dove c'erano pochi libri e dove i genitori lavoravano fino a tardi. Nessuno mi leggeva delle storie. Non ho avuto una formazione classica perché i miei genitori pensavano che dovessi fare la segretaria nella piccola azienda di famiglia. Per fortuna, però, a volte nella vita succedono alcune cose per sottrazione: il non aver avuto o l'aver avuto di meno mi ha dato molto, in tutti gli ambiti della vita, in particolare un grande appetito di parole. Ho avuto la fortuna di incontrare in seconda superiore una professoressa appassionata di libri classici. Ho tenuto nel portafoglio il suo elenco di 30 libri. Avrei dovuto leggerne tre per le vacanze, invece negli anni l'ho terminato, leggendo tutti i testi proposti, da Ibsen a Pirandello, passando per Verga e Dostoevskij. Non era ancora l'epoca di internet e del cellulare e, per tornare a casa da scuola, aspettavo il treno per un'ora e mezza. Quel tempo lo impiegavo leggendo e mi ha formato tantissimo. Per me la scrittura nasce con la lettura e ancora adesso è inscindibile. Alla base della scrittura c'è la lettura, lettura di libri buoni: leggere libri buoni è come mangiare cose buone. Sempre della stessa professoressa ho ricevuto un suggerimento che ritengo fondamentale: bisogna fare la fatica di andare verso i libri, non leggere solo libri che si riescono a capire alla prima occhiata. Anche a quindici anni è importante leggere Tolstoj e accettare di non capire, perché non avere paura delle parole permette di impararne di nuove, di entrare dentro la storia e di metterla al centro dell'attenzione. La professoressa ci diceva «Leggete con il dizionario, prendete appunti su ciò che più colpisce, sottolineate, entrate nelle parole, assaporate il gusto di imparare». Questo, per me, è stato l'inizio e continua a essere parte del mio cammino.

Per scrivere libri ci vuole tempo. Il passaggio da una predisposizione alla scrittura/narrazione alla possibilità di un successo comporta fatica e richiede tanta costanza. Ho un post-it sullo schermo del computer che dice

“tutti i giorni una paginetta” perché la creatività è allenamento di sguardo, è lavoro continuo. Anche se non scrivi materialmente, scrivi con gli occhi. Il continuo allenamento oltre la lettura continua. Nel tempo è rimasta costante la dinamica di leggere bene, dedicare tempo alla scrittura, fare la bella fatica di andare incontro a una storia e saper ascoltare, porsi nei confronti degli altri con un atteggiamento di ascolto.

Faccio un'associazione di idee tra ciò che stai dicendo e un approccio che Solea usa quando aiuta le organizzazioni, imprese, associazioni a raccontarsi. Per noi è fondamentale andare sul posto e vivere quello che dobbiamo rendere in parole. È un po' la stessa cosa, no?

Io sono brianzola di nascita, anche se non vivo più in Brianza da più di 20 anni. Quando ho comprato i mobili della mia casa torinese, sono andata in Brianza perché là c'è una cultura del fare e del fare bene. Chi mi ha venduto la libreria, mi ha raccontato la storia di quel modello, di quel legno, della sua famiglia che ha cominciato a fare mobili nel lontano eccetera. La storia è il valore aggiunto che accompagna la qualità. Narrare le storie è importante anche per questo, per far vivere le cose. La generazione dei miei nonni lavorava la campagna e aveva un nome per tutto, spesso dialettale... la malga, ul furment, ul furmenton. La generazione dei miei genitori ha vissuto il boom economico e ha iniziato a lavorare nelle fabbriche. È rimasta in campagna, ma ha perso il nome proprio delle cose: un fiore è diventato solo un generico fiore e una pianta è diventata una generica pianta. Senza il nome proprio si perde un patrimonio di storie.

Secondo te l'istinto a narrare è un istinto insito nell'uomo?

È un modo di trasmettere. Anche il disegno lo è. I primi graffiti fatti dall'uomo raccontavano il quotidiano, cioè il desiderio di trasmettere un racconto che somma l'oggettivo con il soggettivo. Non un elenco di azioni, ma il risultato di azioni, impressioni e sentimenti.

Le parole chiave che ho in mente quando parlo di narrazione sono tre: parole, immagini, immaginario. Aggiungeresti qualcosa?

Aggiungerei paesaggio. Il paesaggio è composto da tre elementi: i luoghi, le persone e le relazioni, come spazio di incontro e di scambio. Questo concetto per me è importantissimo ed è alla base di qualsiasi narrazione. Scrivo partendo dai luoghi e non dalle storie, episodi, idee. Quando incontro luoghi difficili da leggere, che non aprono le porte al primo sguardo, quando mi mancano gli elementi per decifrare un contesto, allora mi avvicino con interesse. Sento il desiderio di avvicinarmi ai luoghi e di studiarli, di viaggiare e di chiedere alle persone locali il loro modo di vivere il proprio paesaggio. Con loro lavoro sulla verità narrativa, che è diversa dalla

verità storica: è il modo in cui ciascuno si racconta la propria storia. I luoghi sono importanti per costruire una storia perché determinano una mentalità e muovono i personaggi all'interno di un contesto.

È importante costruire spazi – nuovi paesaggi – in cui la gente possa avere a disposizione strumenti, imparare, rendersi conto delle proprie potenzialità e metterle a disposizione degli altri. Noi tutti nasciamo creativi ma poi non alleniamo la creatività e finiamo col perderla. Il mio lavoro consiste anche nel fornire strumenti per allenare la creatività e il linguaggio, attraverso strumenti ludici. Ci deve essere piacere nell'imparare! La leggerezza di Calvino: vedere le cose dall'alto senza avere pesi sul cuore.

Ritornando ai libri concludiamo cercando di raccontare la magia che avviene nel momento in cui si trova la storia da raccontare e la si scrive.

Tu parli di magia e in parte è così, ma io penso che la magia del raccontare sia soprattutto il risultato di un percorso lungo, affascinante e faticoso. Per scrivere occorrono costanza, metodo e le buone domande che, spesso, sono più utili delle risposte giuste. Per me la scrittura è ricerca. Mi piace andare verso l'ignoto e crescere. Crescere a tutte le età è il privilegio dei mestieri creativi, e la curiosità è il primo degli ingredienti.

Sempre più numerosi sono gli schemi di progettazione e gli strumenti impiegati per strutturare e supportare il racconto e la narrazione. Alcuni di questi ci aiutano a definire cosa si vuole raccontare e perché, il nucleo e il senso del racconto, altri invece servono a impostare e articolare la narrazione in modo che diventi una storia vera, forte e interessante, facile da ascoltare e difficile da dimenticare.

Negli anni Solea si è impegnata nella ricerca, ideazione e sperimentazione di strumenti che aiutino le persone e le organizzazioni a raccontarsi, nell'intento di facilitare la lettura e la comprensione delle diverse situazioni, per offrire sguardi inediti e capaci di aprire strade non ancora sperimentate. Strutturare una narrazione o frammenti di narrazione in situazioni di formazione e consulenza organizzativa è un processo che facilita la conoscenza e la consapevolezza di uno stato di fatto, aprendo la via alla generazione di soluzioni e/o percorsi prima non visibili. Il processo narrativo favorisce il viaggio alla scoperta di se stessi e della situazione di partenza, e allo stesso tempo è un motore che porta a immaginare nuove soluzioni e scenari di sviluppo. Gli strumenti di narrazione si avvalgono dell'elemento emozionale che avvicina e stimola l'aspetto immaginario e lavora sulla parte empatica che è quella che avvicina il cliente, l'utente, il selezionatore, l'uditore.

Gli strumenti che utilizziamo nella progettazione, formazione e consulenza organizzativa sono strumenti acquisiti da diversi ambiti che vanno dal service design allo storytelling, dal coaching alla lean organization, alla progettazione partecipata, alla ricerca sociale e all'analisi organizzativa. Lavoriamo con le persone singolarmente, e con le persone all'interno delle organizzazioni; in alcune situazioni siamo più concentrati su singoli progetti da creare e sviluppare, in altri casi siamo chiamati a facilitare i processi che accompagnano decisioni e cambiamenti. La formazione poi, ci vede impegnati sia nelle scuole che all'interno di progetti nazionali ed europei, ma anche in contesti imprenditoriali e sociali.

Non siamo degli esperti della narrazione in sé, ma siamo degli esperti dell'utilizzo della narrazione in contesti formativi e consulenziali. Il set di strumenti che utilizziamo serve a facilitare il processo esplorativo individuale e di gruppo, ad accompagnare la condivisione e il confronto sui contenuti, a sistematizzare saperi e apprendimenti maturati, a presentarli ad altri (capi, clienti, destinatari che siano). In ognuno di questi

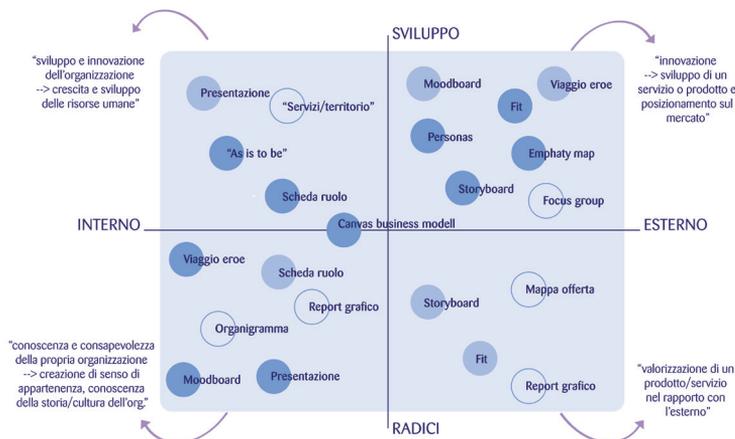
casi la narrazione, e i dispositivi che facilitano i processi narrativi, sono importanti strumenti di lavoro.

La cassetta degli attrezzi di Solea si è arricchita negli anni di strumenti multidisciplinari che abbiamo spesso interpretato in base alla nostra filosofia associativa e al contesto in cui operiamo, adattandoli alle situazioni che man mano ci si sono presentate.

Nel 2018 abbiamo sistematizzato gli strumenti di lavoro che utilizziamo nelle nostre consulenze organizzandoli in un'unica matrice visiva nell'intento di raccontarci anche attraverso i nostri attrezzi del mestiere.

Abbiamo scelto di presentare su grafico a quattro quadranti i ventuno strumenti da noi utilizzati sia per raccontare le persone che per raccontare le organizzazioni raggruppandoli in aree differenti in base a come li abbiamo fino ad ora impiegati. Le quattro categorie principali che indirizzano l'orientamento tra i quadranti della matrice sono: radici, sviluppo, interno, esterno.

Il primo quadrante compreso tra radici e interno raccoglie quegli strumenti che facilitano la "conoscenza e consapevolezza della propria organizzazione, la creazione di senso di appartenenza e la conoscenza della storia/cultura dell'organizzazione". Il secondo si colloca tra radici e esterno presenta gli strumenti utilizzati per "la valorizzazione di un prodotto/servizio nel rapporto con l'esterno". Il terzo quadrante delineato tra le linee sviluppo ed esterno evidenzia gli strumenti che aiutano "l'innovazione e lo sviluppo di un servizio o prodotto e posizionamento sul mercato". Infine il quarto quadrante si colloca tra sviluppo e interno e ci presenta in che modo facilitare "sviluppo e innovazione dell'organizzazione e la crescita e sviluppo delle risorse umane".



MORFOLOGIA DELLA FIABA – Vladimir Ja. Propp – Einaudi 2000

Pubblicato nel 1928 a Leningrado, è diventato un classico delle scienze umane. Propp analizza un corpus di 100 “favole di magia”, le scompone e racconta, con un rigore matematico che gli elementi costanti, le “funzioni dei personaggi”, sono in numero limitato, 31, e si presentano in una successione sempre identica. Dimostra così la tesi di un’omogeneità strutturale di tutte le fiabe

MATEMATICA COME NARRAZIONE – Gabriele Lolli – Il Mulino 2018

L’umanità ha sempre narrato il proprio destino, fin dai primi miti cosmologici. È il racconto che dà un senso agli eventi, che sarebbero, senza di esso, solo materiali inerti. Lo stesso vale per la matematica, che può parlare solo se il suo senso è narrato in una storia. Nei «programmi» di grandi matematici i concetti sono i protagonisti di una fiaba che combina nuove idee in moduli ricorrenti, quelle tecniche del ragionamento che sono nate dalla retorica e dalla poesia greca. Ogni dimostrazione diviene la storia di un viaggio in un paese sconosciuto, alla ricerca di nuove strade di collegamento.

LEZIONI AMERICANE – Italo Calvino – Mondadori 2016

Nate come testi per un ciclo di conferenze da tenere ad Harvard queste lezioni costituiscono l’ultimo insegnamento di Calvino. Le lezioni trattano alcuni valori o specificità della letteratura che stanno particolarmente a cuore allo scrittore cercando di situarle nella prospettiva del nuovo millennio. Leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità.

RACCONTO E STORYTELLING – Serena Bedini – Franco Cesati Editore 2018

La magia della narrazione ha da sempre rapito la mente dell’uomo con il suo potere immaginifico e la capacità di creare ponti tra generazioni, di trasmettere valori e di costituire un’identità comunitaria, nelle sue forme più svariate. Oggi l’arte del narrare è ancora più centrale. Il volume passa in rassegna le modalità di racconto del sé e del mondo, partendo dalla tradizione orale, per poi concentrarsi su elementi di narratologia, sui tipi di storytelling e sui suoi settori di applicazione, affrontando anche il tema dell’autobiografia e, in ambito giornalistico, quello del reportage narrativo.

STORYTELLING E VISUAL DESIGN – M. Sykes, A. N. Malik, M.D.West- Edizioni FAG Milano 2013

Scritto dai creatori di CAST (Content, Audience, Story, Tell) e del modello delle Mappe delle storie visuali - un potente strumento di visualizzazione dei processi - questo libro offre tutto ciò che è necessario per realizzare un processo di presentazione di grande impatto. Si tratta di un sistema di presentazione che combina sofisticate tecniche di storytelling e di visualizzazione.

L'ISTINTO DI NARRARE – Jonathan Gottschall – Bollati Boringhieri 2018

Jonathan Gottschall studia la narrazione da molti punti di vista e propone un'idea originale per spiegare come si sia sviluppata l'abilità narrativa nell'uomo. Avvalendosi da letterato, delle ricerche più avanzate della biologia e delle neuroscienze, Gottschall evoca i vantaggi del mondo fantastico. Raccontando storie i bambini imparano a gestire i rapporti sociali; con le fantasie a occhi aperti esploriamo mondi alternativi che sarebbe troppo rischioso vivere in prima persona, ma che risulteranno utilissimi nella vita reale; nei romanzi e nei film cementiamo una morale comune che permette alla società di funzionare col minimo possibile di contrasti.

SUL GUARDARE - John Berger – Il Saggiatore 2017

È un libro di immagini che interrogano la scrittura. Una raccolta di saggi critici in un testo organico in cui ogni immagine è un evento inatteso, ogni incontro con l'opera d'arte un'esperienza reale, un momento vissuto che diventa scrittura.

POETICA – Aristotele – BUR Rizzoli 2017

Un libro che da ventitré secoli si pone come termine di riferimento pressoché obbligato in ogni discorso sulla poesia. Per la prima volta, nella storia della cultura occidentale, la poesia viene separata dalla morale e dalla sfera religiosa e indagata come una vera e propria tecnica regolata da norme e leggi, che si possono studiare e insegnare. La Poetica è ancora oggi la base di qualsiasi teoria della letteratura.

